



I Congressisti al teatro romano di Leptis Magna

## STORICI - UOMINI DI STUDIO - UOMINI POLITICI DEL "CONGRESSO VOLTA," VISITANO LA LIBIA

I partecipanti al «Congresso Volta» durante la loro permanenza in Libia hanno ammirato i nuovi centri agricoli. Al villaggio «Crispi» osservano i primi eccellenti risultati della coltivazione del cotone.



Dopo la chiusura dei lavori dell'VIII° Convegno «Volta» i partecipanti al congresso furono invitati da S. E. il Maresciallo Balbo, Governatore Generale della Libia, a trascorrere alcuni giorni nelle provincie della quarta sponda per conoscere più da vicino l'opera del Fascismo in Africa.

E dal giorno 12 ottobre al giorno 17 Tripoli ebbe l'onore di ospitare un vero aeropago di scienziati e di studiosi i quali avevano posto la loro particolare attenzione su tutti gli aspetti sociali, politici, storici, geografici, economici, biologici dell'Africa.

Nelle personalità dell'VIII Congresso «Volta» convenute a Tripoli erano rappresentate dodici nazioni più l'Italia. Tra gli uomini di scienza di fama internazionale figuravano Louis Bertrand dell'Accademia di Francia; il prof. A. Demangon, che insegna geografia alla Sorbona; il prof. Georges Hardy, rettore dell'Accademia di Lille; il prof. Karl Haushofer, che insegna geo-politica all'Università di Monaco; il portoghese ing. Vicente Ferreira, ex ministro delle Colonie e alto commissario dell'Angola; S. E. il senatore conte Maurice Lippens ministro di Stato ed ex presidente del Senato, ex ministro delle Colonie e governatore generale onorario del Congo Belga; Padre Alberto Perbal, segretario delle Missioni degli Oblati e professore di missiologia dell'Istituto scientifico missionario della Propaganda a Roma e dell'Institut Catholique di Parigi.

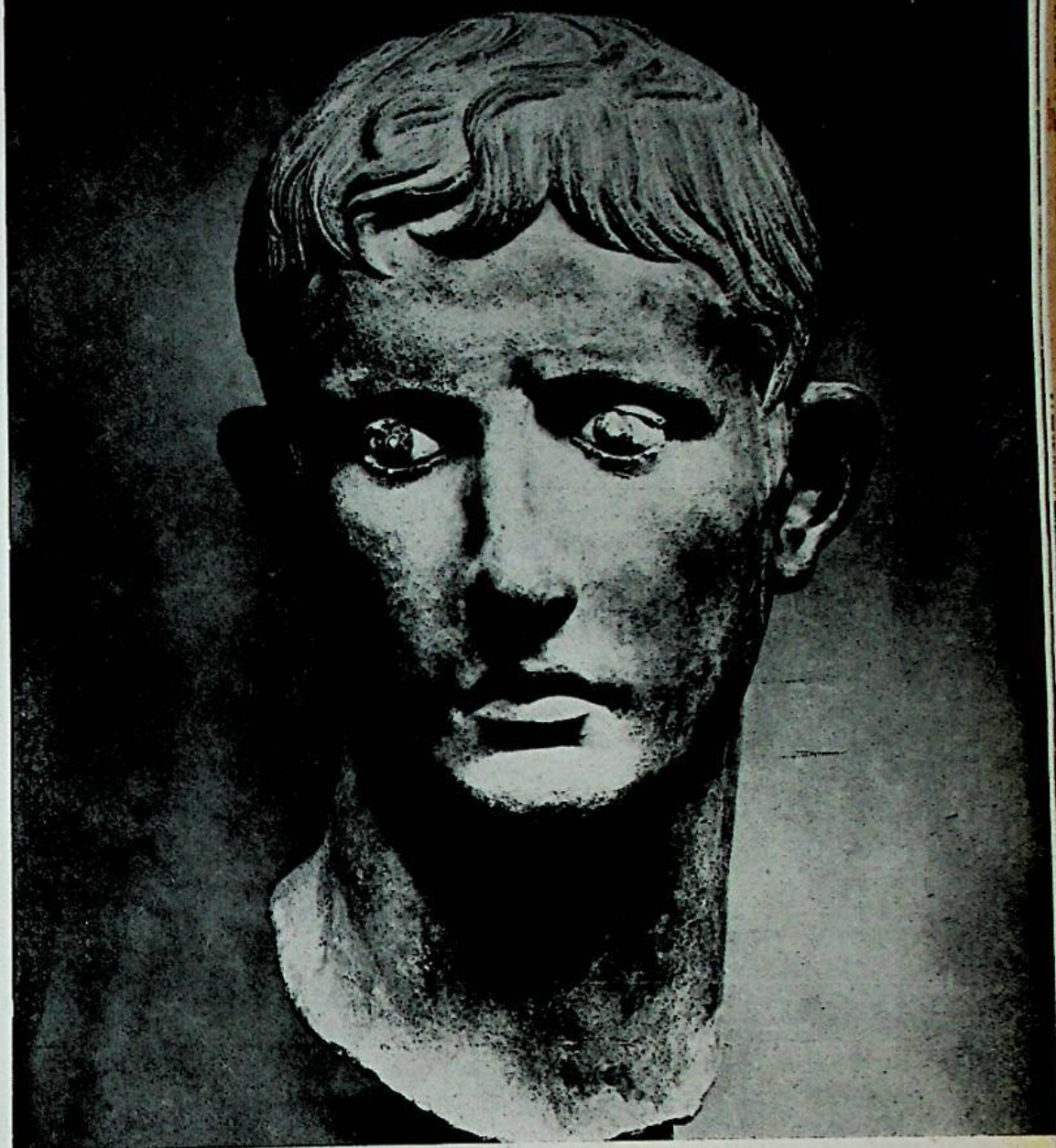
I congressisti stranieri erano accompagnati dal Presidente del Convegno «Volta» l'accademico d'Italia S. E. Orestano, dal prof. Mario Alberti, da S. E. Rodolfo Benini accademico d'Italia, da S. E. Pasquale Jannacone accademico d'Italia, dal prof. Angelo Mori, dal barone Biagio Pace, da S. E. Federico Patetta, accademico d'Italia e da S. E. l'accademico d'Italia Salvatore Riccobono.

Nel giorno della permanenza in Libia i congressisti, giunti parte in aereo e parte col piroscafo «Deffenu», visitarono, il giorno 14, la città e l'oasi; il 15 si recarono in gita a Gasr Garabulli, Homs, Leptis Magna, Misurata, villaggi agricoli «Gioda» e «Breviglieri»; il 16 furono a Sugh el-Giumaa, Mellaha, Tagiura e Sidi Mesri, Castel Benito, Suani Ben Aden, Zanzur e al villaggio «Miche» Bianchi; il 17 visitarono Sabratha.

La sera del 16 il Maresciallo Balbo offrì un ricevimento in onore dei Congressisti nel palazzo governatoriale e nel brindisi di ringraziamento l'accademico d'Italia Orestano disse a nome di tutti i convenuti la meraviglia destata in loro dalle visite fatte nei giorni della lieta permanenza in Libia; disse che la realtà delle cose vedute aveva superato l'immaginazione di esse, e ringraziò il Governatore Generale Maresciallo Balbo della ospitale indimenticabile accoglienza ricevuta.

a. i.

## AUGUSTO e L'AFRICA



Ritratto di Augusto rinvenuto a Meroe, ora nel Museo Britannico

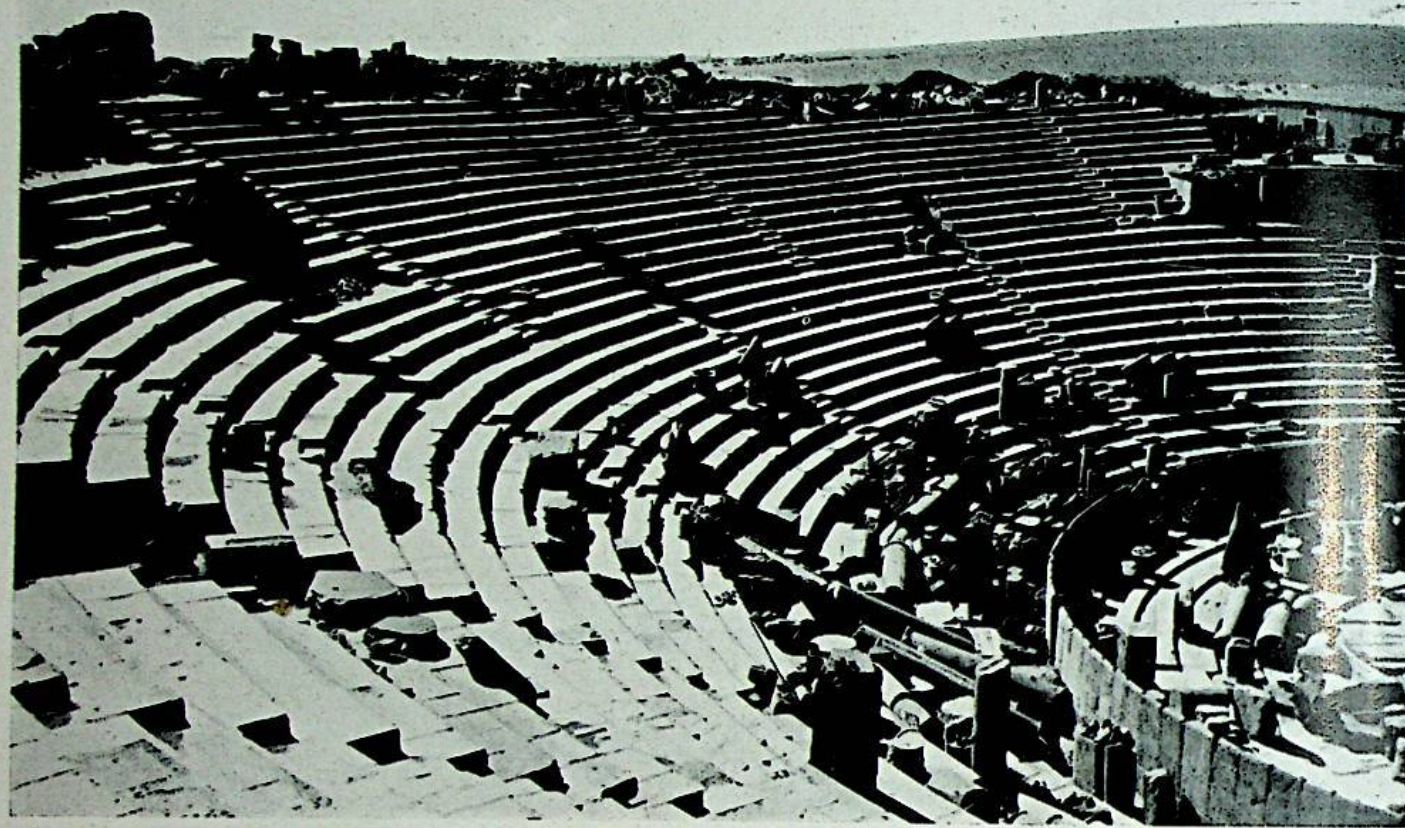
Tra le scoperte più notevoli, avvenute in questi ultimi anni a Leptis, si deve annoverare certamente quella del tempio che la città sotto il regno di Tiberio dedicò al culto di Augusto e di Roma: dentro e intorno al tempio sono state rinvenute numerose sculture ed iscrizioni, le une e le altre celebranti Augusto e i personaggi della sua famiglia. Altre scoperte, verificatesi prima e dopo questa, ci dicono che Leptis aveva giusto motivo di glorificare in tal modo il fondatore dell'impero: chè da lui essa aveva avuto pace e prosperità. Pace, sia pure forse ancora non del tutto stabile, con la vittoria degli indigeni tumultuanti ai margini della regione in possesso di Roma, prosperità, conseguenza d'altronde della prima, per un più intenso scambio di traffici fra i paesi dell'interno e la costa. Grati

e compiaciuti di tanti benefici, romani immigrati e indigeni romanizzati amministravano insieme la città e si associavano nell'onorare e nel venerare l'augusto benefattore.

Ma quello che Augusto aveva fatto per Leptis e per la regione che ad essa faceva capo, quella che si chiamerà più tardi Tripolitania, non era che il riflesso della più vasta ed organica opera di pacificazione militare e politica, di riorganizzazione amministrativa, e di valorizzazione economica e civile, da lui compiuta in tutta l'Africa settentrionale, sia in quella ad occidente della Grande Sirte, a cui gli antichi davano più propriamente il nome di Africa, sia nella Cirenaica, e nell'Egitto. Tale opera si era esplicata naturalmente in modo diverso in ciascuna di queste regioni, ma in tutte si era volta ad un unico fine: pro-

muovere il benessere delle popolazioni sotto l'egida e mercè il governo di Roma.

Dell'Egitto, paese di antica gloriosa civiltà, aggiunto proprio ora, in seguito alla vittoria su Antonio e Cleopatra, al dominio romano, Augusto aveva mantenuto la struttura amministrativa preesistente, ma aveva cercato di rinvigorire l'economia, che molto aveva sofferto sotto il regno degli ultimi Tolomei: soprattutto aveva cercato di dargli una più sicura pace a mezzogiorno e ad oriente: a mezzogiorno contro gli Etiopi della regione Candace, che erano scesi a molestare i presidi e le popolazioni dell'alta valle del Nilo, ad oriente contro gli Arabi della opposta sponda del Mar Rosso che, con la loro selvaggia inospitalità e con la pirateria, ostacolavano i traffici marittimi fra l'Egitto



Il grandioso teatro augusteo il cui scavo è in corso a Leptis Magna

e i paesi dell'Oriente più lontano.

Alla Cirenaica, che pure aveva avuto tempi di grande prosperità economica e civile, ma che da circa un secolo, nonostante divenuta provincia romana, soffriva dell'abbandono e del disordine in cui l'avevano lasciata le guerre civili, Augusto cercò dar nuovo vigore sulla base di una collaborazione feconda e leale tra elemento greco ed elemento romano, e con la necessaria premessa di una più sicura pace contro le popolazioni indigene del sud. Gli scavi italiani di Cirene hanno dato su questi punti testimonianze preziose, potremmo dire inaspettate. La stele, ormai famosa, scoperta nel 1920 nell'agorà di Cirene, ci ha restituito cinque decreti che Augusto emanò per regolare alcuni punti della vita della provincia: essi ci dimostrano appieno l'indirizzo politico di Augusto nei riguardi di essa, indirizzo nettamente contrario a quello che le classi dominanti avevano segui-

to nell'ultimo secolo della repubblica. Augusto intende e stabilisce che l'elemento greco, che costituisce naturalmente la maggioranza della popolazione delle città, sia difeso dai soprusi di coloro, la minoranza, che sono forniti del diritto di cittadinanza romana, il più delle volte male acquistato durante il furore delle guerre civili per il favore di una delle parti in lotta, e che di tale diritto credono di potersi valere soltanto per spadroneggiare nell'amministrazione e nella giustizia a danno degli altri.

D'altronde non è questo solo lo strascico doloroso di quelle guerre: gli animi sono ancora turbati e divisi, e nello scompiglio morale non ancora sedato la delazione politica, la mormorazione, fin nei riguardi della persona del principe, trova facile esca: Augusto vuole che anche questo abbia ormai fine, e generosamente, per quanto spetta a lui stesso, ordina che su di essa si faccia l'oblio.

Pace egli vuole nella città e fuori. Ma fuori, contro le popolazioni del sud, contro i Marmaridi, egli agisce con decisione ferma e con energia. Per la prima volta l'azione contro queste popolazioni acquista con Augusto un'ampiezza e un'organicità di sviluppi che prima, nella netta separazione fra regioni ad oriente e ad occidente della Grande Sirte, era stato impossibile raggiungere. Mentre Sulpicio Quirinio muove dalla Cirenaica contro i Marmaridi e contro i Garamanti del Fezzan, Cornelio Cosso, che riceverà poi in premio della sua vittoria il titolo di *Getulico*, spinge le sue legioni verso il sud dall'Africa Proconsolare e dalla Numidia, cioè da quelle che sono oggi l'Algeria, la Tunisia e la Tripolitania: e l'azione concorde non può naturalmente non portare i suoi frutti, seppure essi saranno, come è naturale in queste guerre, lunghi a maturare.

D'altronde la campagna di Cosso si

inquadra da parte sua in tutta l'opera, assai più vasta e più profondamente innovatrice, che Augusto svolse nelle regioni dell'Africa propriamente detta ad occidente della Grande Sirte. Di tutte queste regioni, che si stendevano per migliaia di chilometri quadrati e con confini non sempre ben definiti, dalla Grande Sirte all'Atlantico, e tra il mare e il deserto, solo una piccola porzione era in dominio di Roma da poco più di un secolo: un'altra parte, quella che era stata il regno di Numidia, era stata aggiunta a questo dominio soltanto da Cesare, infine il paese, pur molto vasto, che giaceva ad occidente, il regno di Mauretania, era indipendente, nè Augusto, pur potendolo, aveva voluto per il momento farne una provincia romana. Se non per la prima piccola porzione, per tutto il resto la pace era ancora ben lungi dall'essere salda e sicura: le popolazioni indigene numide, se avevano ubbidito, e forse spesso più nominatamente che di fatto, ai loro re e ai loro capi tribù, erano ora

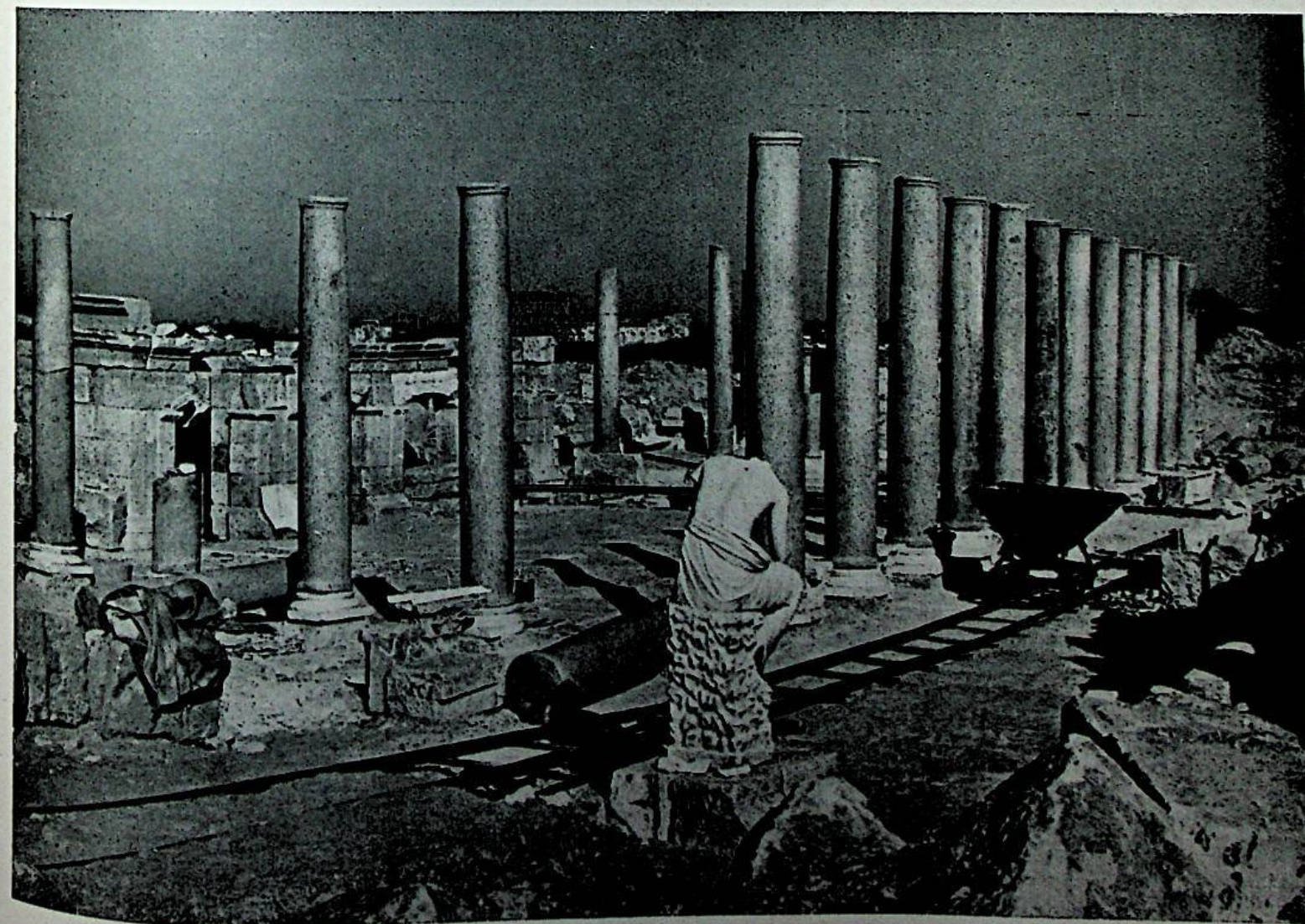
tutt'altro che pronte a sottostare ad un dominio reale ed effettivo quale era quello di Roma. Occorreva innanzi tutto pertanto far loro sentire il peso delle armi e della potenza di Roma, la vanità della loro resistenza, i vantaggi di una leale soggezione all'impero. L'impresa non poteva essere condotta fino al termine in pochi anni: ma quello che il regime repubblicano non aveva creduto di affrontare che parzialmente, saltuariamente e quasi a malincuore, Augusto lo iniziò ordinatamente, potremmo dire metodicamente: i fasti trionfali e le fonti letterarie, ed oggi anche alcune iscrizioni rinvenute a Leptis e a Cirene, ci dicono che sotto il suo regno ripetutamente generali romani combatterono e vinsero nell'Africa. Memorabile fra tutte, oltre alle vittorie già ricordate di Cornelio Cosso e di Sulpicio Quirino, la spedizione di Cornelio Balbo nel sud algerino e tripolitano, che portò a Roma trofei di regioni e popolazioni così nuove e così straordinarie che il ricordo, quasi fa-

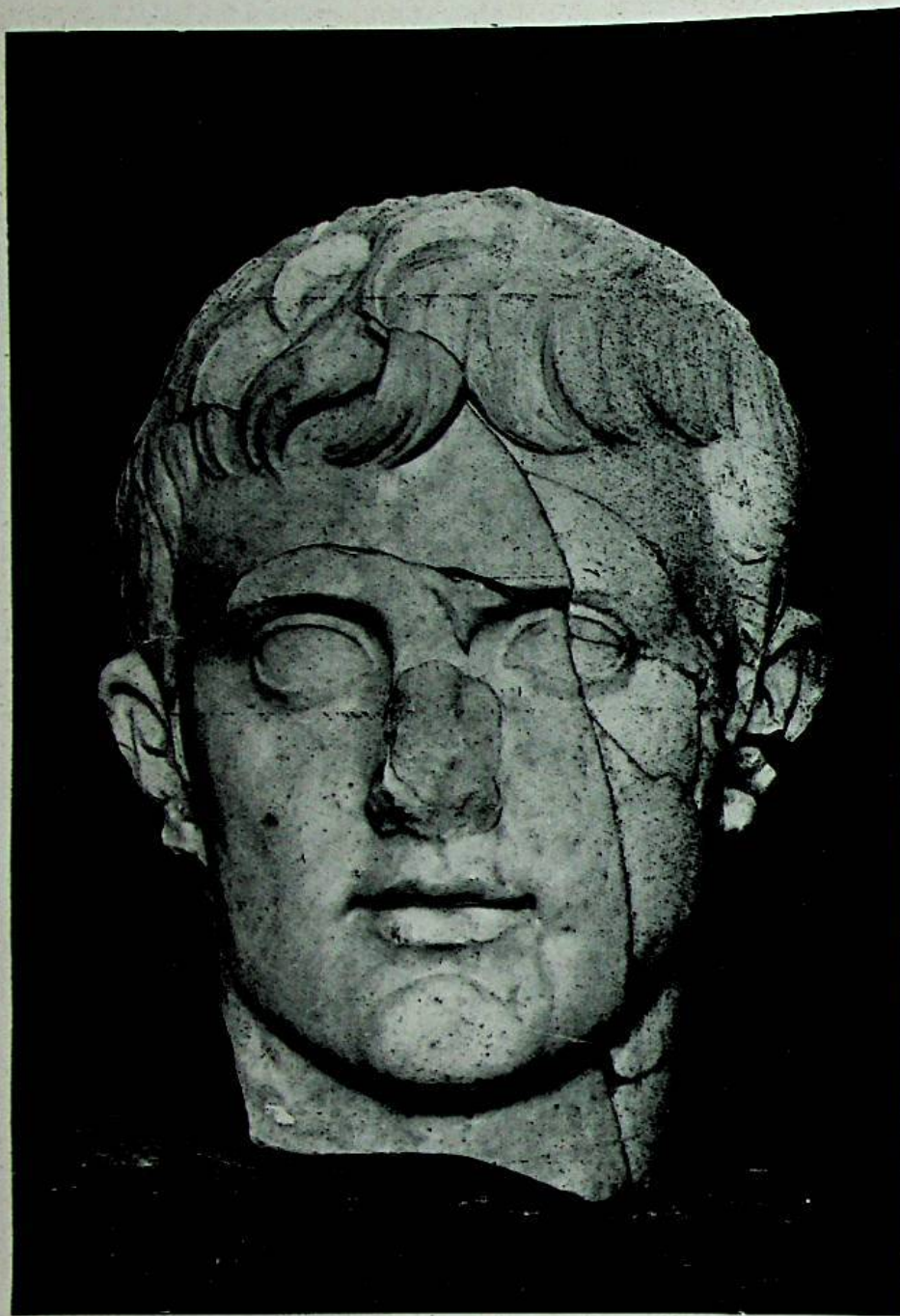
voloso, se ne tramandò da una generazione all'altra e Plinio ce ne diede notizia.

Ad occidente, dove il compito doveva necessariamente essere per il momento soltanto di difesa, esso fu affidato al regno, divenuto cliente di Roma e di Augusto, della Mauretania: ma il cammino all'opera di sottomissione e di pacificazione di tutta la regione era da Augusto in tal modo tracciato: a grado a grado i successori lo attueranno, fino a che esso potrà dirsi compiuto, o per lo meno condotto fin dove era possibile condurlo, nella prima metà del secolo terzo d. C.

Ma non bastava conquistare, occorreva civilizzare, cioè romanizzare: chè le popolazioni di questa parte dell'Africa erano rimaste, quelle delle regioni più prossime al mare, alla civiltà a loro portata da Cartagine, civiltà inferiore e infecunda, quelle dell'interno ad uno stato di completa barbarie. La civiltà di Roma significava miglioramento economico ed elezione morale: ma perchè essa po-

Leptis - Il peristilio del teatro augusteo scavato e ricostruito in questi ultimi mesi





Testa di Augusto rinvenuta a Leptis

tesse diffondersi ed agire occorreva predisporre gli strumenti e le basi. Occorreva innanzi tutto restituire al paese la sua capitale logica e naturale: Cartagine. La Cartagine punica, la nemica di Roma, era stata distrutta così implacabilmente, e a tal furore di popolo, potremmo dire, che Scipione, rendendosi interprete dei sentimenti della maggioranza dei Romani, ne aveva consacrato il suolo agli Dei infernali, sì che mai nessuno potesse osare di farla risorgere: e la capitale della provincia era stata trasportata ad Utica. Ma la posizione di

questa non era quella di Cartagine, nè l'una poteva sostituire l'altra. La natura, come designa taluni individui a condurre in un dato momento l'umanità, così predispone certi luoghi ad esercitare in una regione o in una parte della terra una funzione, che possiamo dire direttiva: tale era il sito di Cartagine. Passato il primo furore determinato dalla vittoria, alcuni fra gli spiriti più aperti di Roma cominciarono a comprendere che Cartagine doveva risorgere, ma la coscienza religiosa della maggioranza lo vietava: così fallì il tentativo di C. Grac-

co, così nemmeno Giulio Cesare, pure ordinando la deduzione di una colonia a Cartagine, osò sorpassare quel divieto. Lo osò Augusto, chiamando a soccorso della sua audacia il canto di Virgilio, che, associando al poema delle origini di Roma il ricordo della fondazione di Cartagine, giustificò tra le ombre dell'Ade l'abbandono di Didone da parte di Enea, come voluto dagli Dei per il fatale destino di Roma: onde apparsa ormai superata quella che era stata la mitica origine del mortale dissidio fra le due città, l'una potesse, risorgendo, divenire il centro prospero di un'Africa non più armata contro Roma, ma fecondata da Roma e per Roma.

Ma non fu sola Cartagine ad essere portata da Augusto a nuova vita: molte altre città dell'Africa, fin nel lontano occidente sulle rive dell'Atlantico, Augusto fondò o rinvigorì portandovi i suoi veterani: onde per tutto il paese numerosi ed attivi nuclei di soldati e di cittadini divennero altrettanti focolai di civiltà romana, mentre con sapienza e tenacia, tutt'affatto latine, trasformando le terre aride in campi di grano e in oliveti, essi insegnavano agli indigeni a vincere le difficoltà del suolo e del clima.

L'accostamento prima, l'inserimento poi di questi indigeni alla civiltà di Roma, una volta vinta con le armi la loro ostilità, doveva venire naturale, senza sopraffazioni violente, che mirassero a togliere loro la religione, la lingua, le abitudini loro proprie: ancora nel quarto secolo dopo Cristo v'erano popolazioni che parlavano il punico, e adoravano, accanto agli Dei romani, le loro divinità libiche o puniche. Ma questo non toglieva ad esse di essere e di sentirsi romane, come romano era stato Settimio Severo, nonostante, dice il suo biografo, egli avesse mantenuto fino alla vecchiaia un che di punico nel suo accento, e come romano era S. Agostino, che pure, nell'acceso ardore del suo temperamento, prima e dopo la conversione si rivela intimamente e profondamente africano.

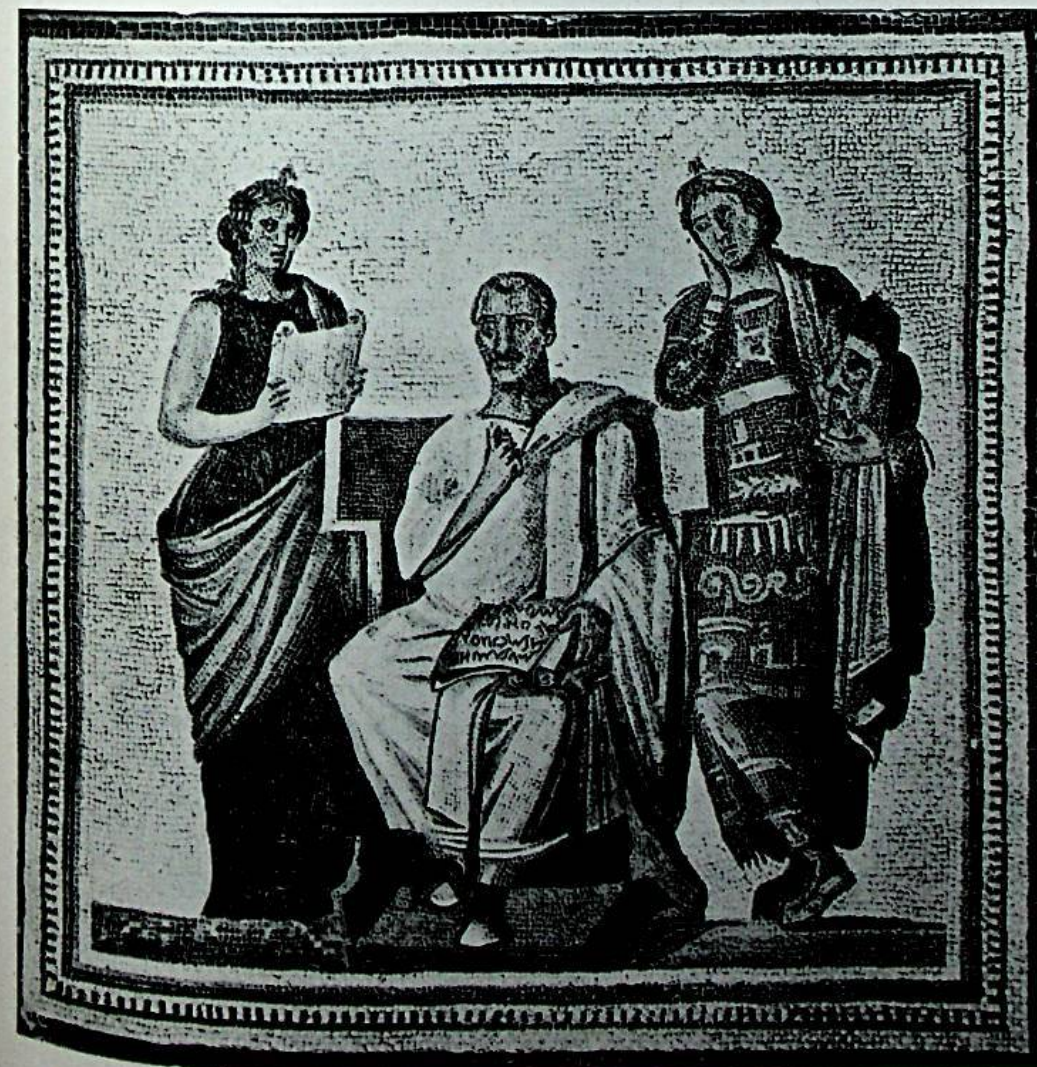
Ora questo indirizzo politico, che caratterizza l'azione dell'impero nell'Africa, fu quello stabilito da Augusto. Del rispetto da lui avuto per la lingua e le istituzioni degli indigeni ci fanno fede le iscrizioni in neopunico rinvenute negli scavi di Leptis,

iscrizioni di carattere pubblico, poste su grandi monumenti, e i dedicanti che vi sono nominati sono personaggi di stirpe e nome punico, e portano titoli di cariche e di uffici che sono quelli del governo cittadino, quale era prima che Roma stendesse qui il suo dominio. E come Leptis, così le più delle città dell'Africa mantennero intatta la loro autonomia e la loro costituzione: verrà tuttavia il momento in cui esse stesse chiederanno di adottare le istituzioni romane. Perché nel loro stesso aspetto esterno si vedranno fatte ad imitazione della città del Tevere, e avranno templi, fori, basiliche come quelle della capitale. Anche qui Augusto diede l'esempio e l'impulso: è ancora Leptis, nella sua dovizia di monumenti e di epigrafi,



Ara dedicata alla Gens Augusta (sul lato a sinistra: Enea fugge da Troia con i Penati - a destra: la Dea Roma) trovata sulla collina di Cartagine ed ora nel Museo del Bardo

Virgilio tra le Muse Clio e Melpomene. - Mosaico rinvenuto ad Adrumeto, ora nel Museo del Bardo



che ce ne offre, meglio che altri centri archeologici dell'Africa, la testimonianza negli edifici di sicura costruzione augustea: il mercato e il teatro, cui seguiranno, sotto Tiberio, il tempio del Foro vecchio, l'arco, la sistemazione delle vie urbane ed extra-urbane. Chè l'opera di Augusto, sotto qualsiasi aspetto la si riguardi, in questo soprattutto si rivela grande e luminosa: nell'aver posto saldamente le basi su cui l'edificio poteva ormai sorgere vigoroso e sicuro: sul trono da lui fondato si sarebbero succeduti principi degni ed indegni, il mondo avrebbe visto profonde trasformazioni economiche, sociali, e soprattutto religiose, nuovi popoli si sarebbero affacciati sulle rive del Mediterraneo: e l'impero ordinato da Augusto avrebbe proseguito e adempiuta, guidato da un superiore destino, la sua missione: quella di fondere in una le civiltà del mondo antico e da esse far nascere la civiltà, che oggi ancora è il patrimonio prezioso della nostra Europa, o del mondo che vuol chiamarsi e vuole essere il mondo civile.



La suggestiva cerimonia dell'«alzabandiera», al campo di Sidi el Hanî (Tripoli)

## LA LIBIA E LA DONNA FASCISTA

Dopo il primo esperimento di campo femminile coloniale, svoltosi nell'aprile u. s. nell'oasi di Tripoli con sessanta giovani donne fasciste della Federazione di Torino, ha fatto seguito in ottobre un più grande « Campo Libia », ideato ed organizzato dall'Istituto Fascista dell'Africa Italiana in accordo con le Federazioni di Roma, Milano e Padova e col Governo generale della Libia.

Questo secondo campo femminile coloniale composto di duecento organizzate fu la logica conseguenza del primo, cioè più vasto, più completamente organizzato nei programmi delle lezioni e delle escursioni.

Anche per questo secondo campo femminile fu scelta l'oasi di Tripoli per far vivere le partecipanti in uno dei più

suggestivi e caratteristici paesaggi dell'Africa settentrionale.

Per moltissime ragioni fu preferita l'oasi di Sidi el-Hanî per il « Campo Libia »: tanto più che la vicinanza con Tripoli, facilitava i rifornimenti e trasporti; e di qui partono le autolinee turistiche per Sabratha, Leptis, Garian, e i villaggi agricoli.

Si deve anche tener presente che lo scopo del campeggio non era affatto quello di far vivere per quindici giorni le duecento organizzate nella solitudine e nelle privazioni di una vita coloniale di eccezionali condizioni, ma bensì far conoscere alle donne e alle giovani fasciste la più bella fra le colonie italiane, far gustare loro un po' il sapore dell'Africa, e vedere quanto il lavoro e la genialità ita-

liana, disciplinata dal fascismo, hanno saputo fare in Libia.

La fondazione dell'Impero ha messo ora la donna italiana in una nuova condizione, di essere cioè anche la compagna del colonizzatore. E come tale deve prepararsi l'animo e la mente a forme di vita, di abitudini, di contatti, ai quali prima d'oggi non aveva mai pensato. Il Fascismo chiede oggi alla donna italiana di essere una brava madre, signora della casa, compagna e collaboratrice dell'uomo in tutti i casi lieti e tristi della vita, sia in pace che in guerra.

La posizione della donna nello Stato fascista fu determinata chiaramente nei quattro discorsi che il Duce, nei sedici anni di Regime, pronunciò su questo argomento. La prima volta è nel 1925, alla

Camera dei Deputati, quando si discusse delle possibilità di concedere il voto amministrativo alla donna italiana e in quell'occasione Mussolini tratteggiò il carattere e la figura sociale e le funzioni della donna fascista. Dieci anni più tardi in uno dei momenti più tragici e più belli della gloria d'Italia, all'inizio delle obbrobriose sanzioni, a cui le italiane risposero con la « giornata delle fedi », il Duce dal balcone di Palazzo Venezia, il 2 dicembre, ringraziò nelle madri e nelle vedove dei Caduti, adunate nella grande piazza, tutte le donne d'Italia e le incitò a reagire al vigliacco assedio economico sanzionato contro di noi. E un anno dopo, l'8 maggio del 1936, centomila donne ascoltarono dalla bocca del Duce la riconoscenza delle truppe vittoriose in A. O.: « ... sono veramente lieto di rivolgere a voi donne dell'Urbe, e con voi alle donne di tutta Italia, l'espressione della mia più profonda simpatia ». Alla Mostra delle Colonie estive e dell'Assistenza dell'Infanzia, il Duce parlò alle donne fasciste così: « ... Voi avete dei particolari doveri da compiere: voi dovete essere le custodi dei focolari, voi dovete dare con la vostra vigilante attenzione, col vostro infedeltabile amore, la prima impronta alla prole che noi desideriamo numerosa e gagliarda ». Ed ecco come Mussolini indicò alla donna fascista la vera unica grande missione della sposa-madre, quella missione eterna datale da Dio nel crearla; missione immortalata poi nella civiltà omerica e più ancora e più completamente in quella romana.

Quando le Donne e Giovani fasciste sbarcarono in Libia per iniziare i loro corsi d'istruzione in una sana vita di campeggio, ci accorgemmo che quelle ragazze dallo sguardo franco e dal sorriso sincero, semplici e spigliate nel muoversi, nel parlare, e nel gestire, erano le donne nuove della nuova Italia imperiale e fascista. Erano ben lungi dallo spirito e dalla mente di quelle giovani donne le pose intellettualistiche di marca decadente e di importazione straniera. Non prendendo cioè come modello di vita le eroine flaubertiane o l'Anna Wich di Sinclair Lewis; ché la donna italiana, ricreata da sedici anni di regime fascista, ha ritrovato se stessa nella tradizione della romanità e in quella della rinascenza; ella contiene in sé tutti i modelli di tante

Dall'alto in basso: Sulle dune - In gita al Garian - Le giovani hanno trovato nell'oasi un camaleonte





Ogni giovane è obbligata a pulire la propria tenda

splendide figure femminili, fiorite nelle corti di Mantova, di Ferrara, di Urbino, di Milano e in tutta l'Italia umanistica. Depositaria del genio della razza, la donna italiana, figlierà ancora dei santi, dei geni e degli eroi.

Non c'è neppur da temere che le nostre donne soffochino le loro qualità migliori di spose e di madri nell'eccessiva pratica degli sport, come avviene in certi popoli d'oltre oceano, i quali s'accorgono che nelle loro donne vanno scomparendo i caratteri della sposa-madre e ne sta uscendo un tipo che, anche costituzionalmente, ha più i caratteri della mascolinità che non quelli della femminilità. Sono quelle donne alte, dagli arti lunghi, dalle spalle larghe e dai fianchi stretti che gli americani ci mostrano nei film e ci descrivono nella letteratura come l'ideale femminile, il tipo nuovo l'ultima creazione della moda.

Ma per noi, in Italia, questo pericolo non esiste, ché l'educazione sportiva che il fascismo impartisce alle sue organizzate è cosa ben diversa dal campionismo ricercato in altri paesi.

La gioventù femminile fascista pratica quegli sport che si addicono alla sua natura e non allo scopo di raggiungere dei primati.

Nelle visite fatte al Campo Libia noi vedemmo le Donne e le Giovani fasciste in armonici aggraziati esercizi ritmici; ma soprattutto notammo la sana vita all'aperto che esse vivevano. Questo campeggio non aveva niente di mascolino, cioè non voleva essere un'imitazione di un campo di avanguardisti o di *gufni*. Erano tre piccoli villaggi di tela, tre graziosi paesi abitati da giovani donne in vacanza, desiderose di conoscere le molte cose interessanti offerte da un soggiorno in Africa.

Il Campo Libia era diviso in tre campi minori, il Campo Roma, il Campo Milano e il Campo Padova; al centro lo spiazzo per le riunioni, i comandi e i servizi. La giornata delle giovani donne era divisa in lezioni, pratiche e teoriche, di cucina, di pronto soccorso, di igiene tropicale, di storia della colonizzazione libica; più le visite ai centri archeologici: Sabratha e Leptis; ai centri agricoli, alle località di rinomanza storica.

Le giovani fasciste attendono alle operazioni di pulizia personale



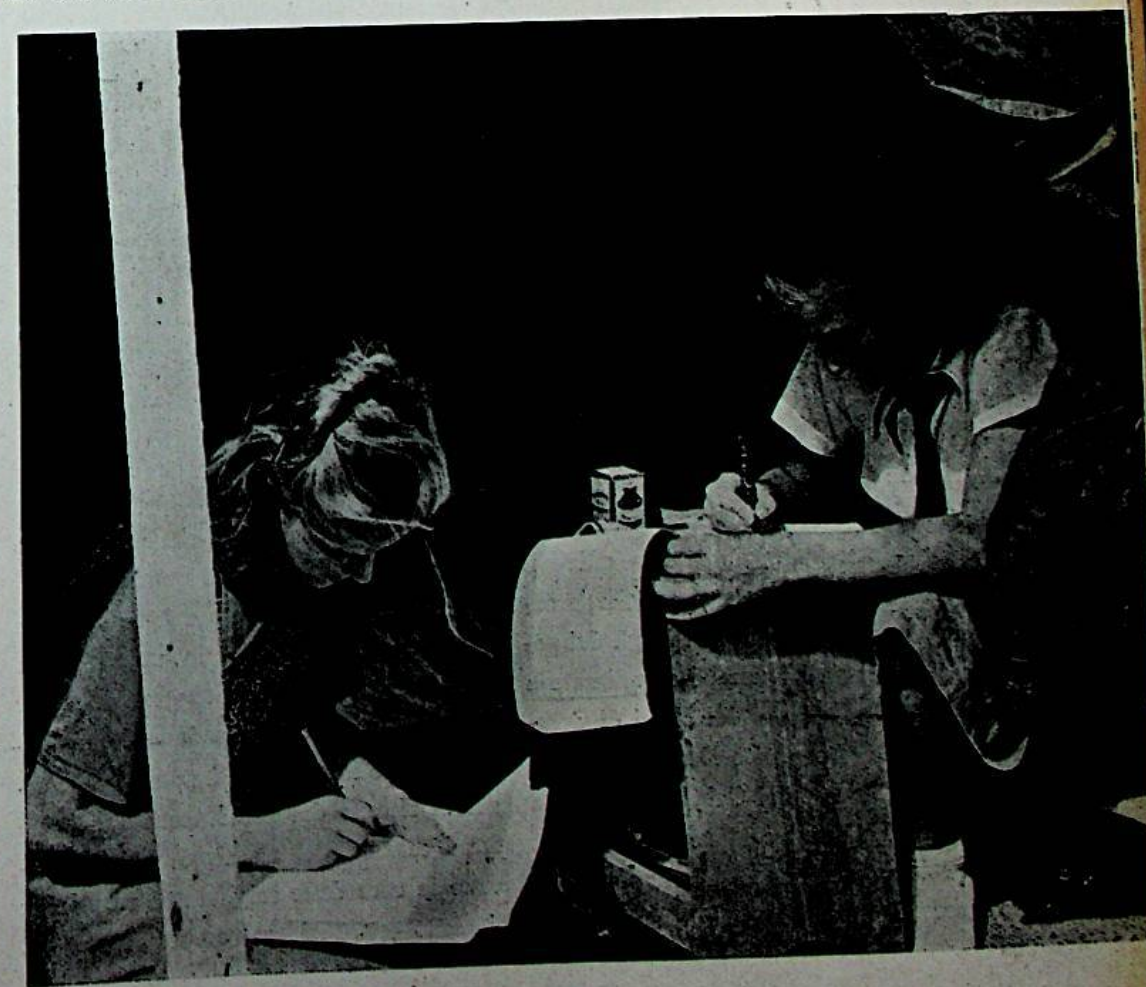
Il Maresciallo Balbo visita il campo coloniale delle giovani fasciste di Roma, Milano e Padova

Si scrive a casa

Tornando in patria le duecento Giovani fasciste furono ricevute a Roma, a Palazzo Littorio, da S. E. il Segretario del Partito che porse loro il saluto del Duce e intrattenendosi poi con le partecipanti disse che i corsi di preparazione coloniale e i campi, che ne sono un completamento, costituiscono la migliore scuola per la formazione politica della donna fascista, e pose in rilievo i compiti fondamentali riservati alla donna nel campo della politica della razza e nella formazione della coscienza imperiale del popolo italiano. S. E. concluse questa specie di rapporto annunciando che nei prossimi anni i campi femminili saranno continuati e potenziati.

Rientrando nella vita di ogni giorno queste giovani donne portano nel cuore il desiderio della vita coloniale. Esse ora possono comprendere ciò che significhi essere la compagna del colonizzatore italiano; che cosa il fascismo intenda per *colonia*, e quale immenso campo di lavoro abbia la donna che viene a stabilirsi in Africa.

AROLDI CANELLA





Colonia montana di  
Tecniz - Ore ricreative  
fra i boschi del  
Gebel

# COLONIE ESTIVE SPORT E CAMPI NELLA LIBIA ORIENTALE

Anche quest'anno la vita estiva ha avuto un intenso svolgimento nella Libia Orientale. Parlando di vita estiva il pensiero corre anzitutto al soggiorno salubre e sereno di tanti piccoli figli del popolo alle colonie climatiche organizzate a cura delle Federazioni dei Fasci di Combattimento di Bengasi e Derna, la prima sulle balze boschive del Gebel e la seconda sulle rive dell'azzurro Mare Nostro.

La colonia montana di Tecniz, che è al suo secondo florido anno di vita, ha ac-

colto in un unico turno di 40 giorni oltre 200 bambini di Bengasi, che fra il fresco balsamico di quella zona amena e pittoresca, hanno ritemperato magnificamente le loro energie fisiche in un'atmosfera fervidamente fascista. Una gran festa per i bimbi è stata la visita di S. E. il Governatore Generale, che è passato da Tecniz al ritorno dal suo intenso soggiorno fra i cantieri del Gebel, ove si costruivano le case delle migliaia di coloni che si sono stabiliti in questa terra. E

i figli di questi coloni avranno, a loro volta, negli anni prossimi, la possibilità di rin vigorirsi alle colonie climatiche che, per essi, abituati al clima dell'altipiano, saranno allestite al mare.

La colonia marina di Derna, che comprendeva due turni, ha ospitato anche un buon numero di figli di coloni dei nuovi centri agricoli sorti in questi ultimi anni sul Gebel. Sede della colonia era l'ex ridotta *Taranto*, opportunamente sistemata con notevoli migliorie e trasformazioni, in modo che offriva belle e spaziose camerate, ottime attrezzature igieniche e adeguati impianti per cucina, refettorio, docce, illuminazione. La località è fornita di abbondante acqua potabile e ad un centinaio di metri di di-

stanza si estende la spiaggia, sulla quale i bimbi, oltre alle cure del bagno, avevano gli attrezzi per la ginnastica e potevano mitigare gli ardori del sole all'ombra di bei capannoni in frasche di palma. Anche la colonia di Derna è destinata ad ulteriori ampi sviluppi, sia perchè la popolazione della città è in aumento, sia per la recente venuta dei nuovi coloni sul Gebel, nel territorio della Provincia.

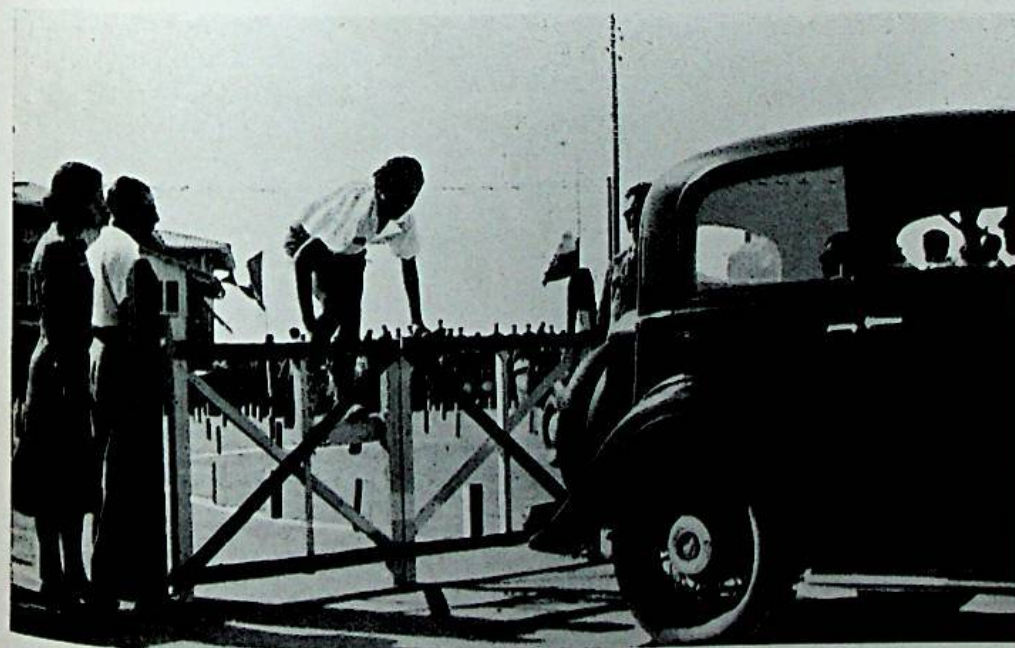
Col popolamento italiano della Libia, che sarà proseguito intensamente dal Regime, nuove falangi di bimbi animeranno della loro vivace giocondità le verdi alture dell'altipiano e le rive della quarta sponda italiana.

Un'altra iniziativa che ha avuto quest'anno la sua fortunata seconda edizione è stata quella del campo mobile del GUF di Bengasi.

Un buon numero di goliardi si è recato in agosto a Beda Littoria percorrendo le zone ove ferveva con ritmo febbrile il



Gare di barche a vela e gare di nuoto



Bengasi: Gimkana automobilistica settembre XVI - Una concorrente al salto di un ostacolo ed una parte del circuito



lavoro costruttivo dei nuovi centri agricoli e delle case che ora accolgono quasi un migliaio di famiglie.

Fatti segno a cameratesche, fervide accoglienze, da parte dei gerarchi e dei rurali di quel ridentissimo villaggio, i giovani hanno trascorso qualche giorno veramente simpatico in quelle plaghe reudente e veramente pittoresche, ove si ha davvero l'illusione di trovarsi in una delle tante regioni collinose della Madre Patria.

Hanno voluto partecipare alla trebbiatura del grano lavorando fra i coloni, ed hanno visitato l'enopolio, il silos granario e le altre realizzazioni del Fascismo in quella zona. Lasciata Beda fra nuove manifestazioni di simpatia si sono portati a Cirene, visitandovi le imponenti vestigia greche e romane, quindi sono rientrati passando da Tecniz (ove si sono



Colonia montana di  
Tecniz - Sani esercizi  
ginnici

a lungo trattenuti fra i minuscoli camerati della colonia montana) e da Barce, ove hanno ricevuto nuove calorose accoglienze dai camerati di quella laboriosa e bella cittadina in continuo progresso.

La vita estiva in Cirenaica ha avuto, poi, varie importanti manifestazioni sportive, fra cui ricordiamo, in agosto, la Coppa « Città di Bengasi » di Tiro al piattello che ha avuto un felicissimo esito, sia per numero di concorrenti, sia per i brillanti risultati ottenuti.

Ai primi di settembre si è svolta sulla spiaggia della Giuliana la seconda Gimcana automobilistica che ha dato luogo ad una bella manifestazione sportiva e mondana. Ventotto concorrenti vi hanno partecipato ed una grande folla vi ha assistito interessandosi vivamente alle evoluzioni, non sempre fortunate, dei guidatori. La gara, il cui scopo è, naturalmente quello di riunire il maggior numero di automobilisti e di pubblico, è

riuscita in pieno come già l'anno scorso ed ha costituito una felice giornata per la popolazione bengasina che in quel giorno ha affollato assai più del consueto la bella spiaggia della Giuliana.

Una manifestazione sportiva che ha registrato un ottimo successo tecnico ed ha incontrato il vivo favore della cittadinanza è stata, inoltre, quella organizzata dal Gruppo Sportivo nautico « Mario Bianco » della Lega Navale Italiana di Bengasi. Il numero dei partecipanti è stato assai superiore a quello dell'anno scorso, che aveva riunito soltanto tre equipaggi nella competizione remiera, che quest'anno ne ha riunito otto nella disputa della Coppa del Mare.

Una gara per barche era riservata alla GIL ed ha dato luogo ad una vivace competizione alla presenza di numerosa folla che assisteva dal Lungomare Mussolini. Vi sono state, inoltre, gare a vela, molto interessanti, e gare di nuoto cui hanno

partecipato anche vari concorrenti venuti da Derna.

La Coppa del Mare si è risolta in una brillante competizione in cui, dopo una lotta serrata ha prevalso l'equipaggio dell'Aviazione che ha battuto nella finale quello del Gruppo Nautico « Mario Bianco ». Questi felici risultati sportivi fanno bene sperare in prossime più vaste competizioni fra equipaggi delle Provincie libiche.

Altre manifestazioni minori si sono svolte nel periodo estivo, mentre altre di più vasta portata sono in preparazione per la stagione autunnale e per l'inverno. Di esse diremo in una prossima rassegna sulle colonne di questa Rivista che, fedele al suo nome, illustra in forma viva ed efficace la vita, i problemi e le attrattive di questa nostra terra sempre più italiana.

ZAVERIO ORNATO

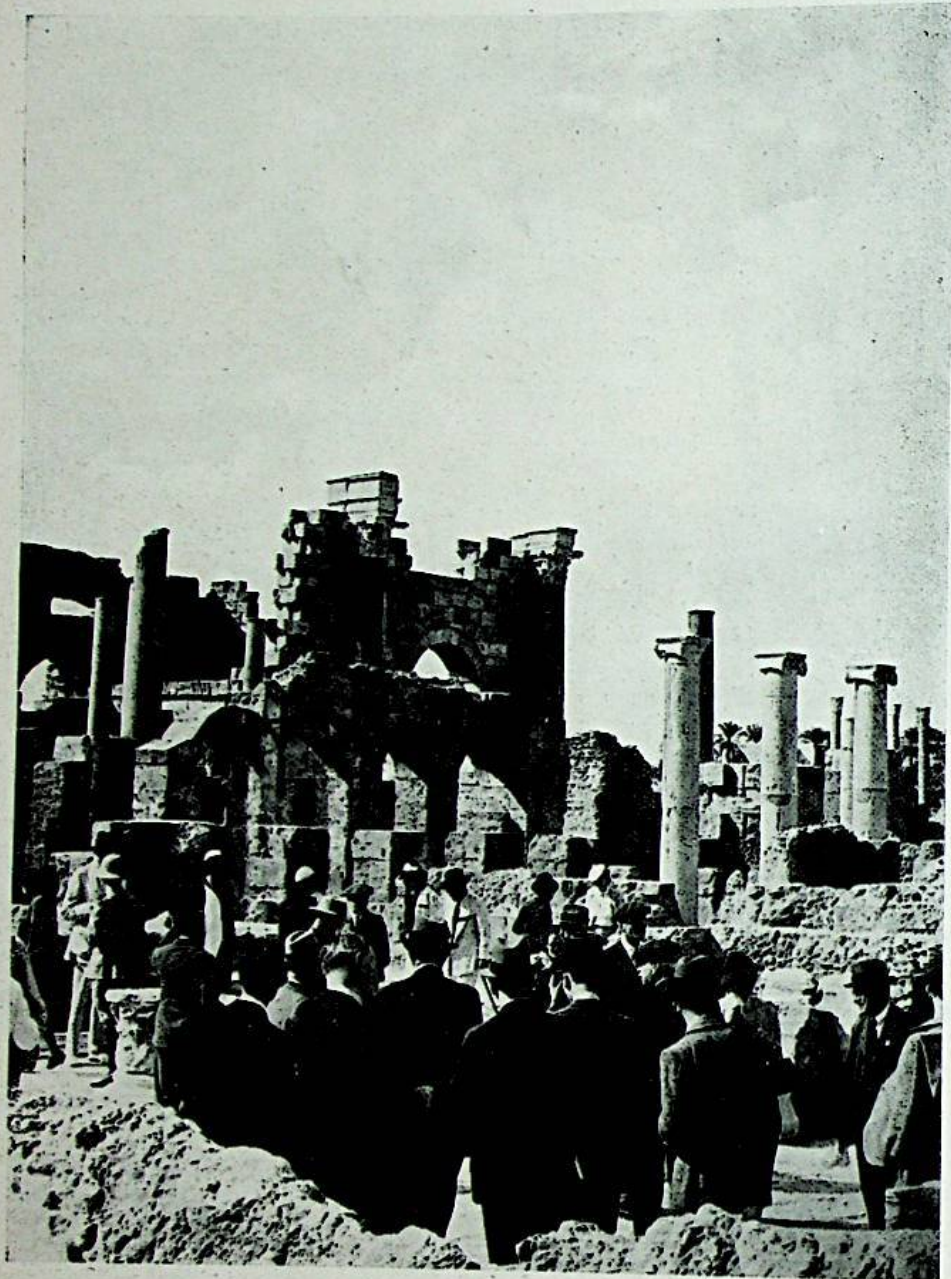
# STRAORDINARIO INCREMENTO DEL TURISMO IN LIBIA

Riprendiamo le nostre cronache del turismo lasciate al venti del mese scorso: Da quella data alla fine di ottobre sono sbarcati in Libia 5938 turisti di diverse nazionalità. Quasi seimila turisti in 42 giorni e cioè 141 visitatori al giorno. Sembra cosa da non credersi eppure se consideriamo che dal 1° gennaio al 31 dicembre 1938 saranno venuti in Libia 50.000 turisti, avremo allora la notevolissima media giornaliera di 136 visitatori.

Ecco l'elenco dettagliato delle crociere e delle comitive turistiche giunte a Tripoli dal 19 settembre alla fine di ottobre: 19 sett. 200 dopolavoristi ferroviari jugoslavi che si fermarono tre giorni; il 24 sett. il piroscafo « Von Steuben » con 541 passeggeri che sostarono un giorno; il 25 sett. 200 Donne e Giovani Fasciste delle Federazioni di Roma, Milano e Padova vennero a Tripoli per il Campo Roma che durò quindici giorni; sempre il 25 sett. una comitiva tedesca di 31 persone organizzata dal dott. Tigges e Fahrten si fermò quattro giorni; il 27 sett. il piroscafo « Milwaukee » portò 320 persone di cui 10 francesi, 10 inglesi e trecento tedeschi che sostarono un giorno; il 28 sett. la comitiva « Danzas » di Basilea, composta di 30 persone si fermò un giorno; il 30 sett. avemmo due comitive: la « Turadio » di Monaco con 35 partecipanti e l'« Akademie Reise » di Vienna con 14 partecipanti, entrambe le comitive si trattennero quattro giorni; il 2 ottobre un gruppo di 100 medici tedeschi organizzati dalla M. E. R. di Berlino si fermarono tre giorni; un secondo gruppo di 36 medici tedeschi anche questi organizzati dalla M. E. R. fu a Tripoli dal 7 al 10 ottobre; dal 10 al 15 ottobre furono a Tri-



Nella vecchia Tripoli



Turisti a Lepis Magna

poli 12 studiosi tedeschi dell'Istituto teologico di Monaco; il 12 ottobre sbarcarono 30 turisti svizzeri della comitiva «Danzas» di Basilea; il 14 un gruppo di 65 farmacisti tedeschi, organizzati dalla M. E. R. si fermarono a Tripoli tre giorni; il 14 ottobre arrivarono i partecipanti all'VIII Congresso Volta in numero di cento e si fermarono in Libia tre giorni; una piccola comitiva di sei viaggiatori dell'agenzia turistica «Marco» di Milano si fermò tre giorni e precisamente dal 16 al 19 ottobre; il 21 ottobre un'altra piccola comitiva, composta di 18 persone e diretta dal Dott. Tigges e Fahrten della Wuppertal Ebb si fermò a

Tripoli sei giorni; sempre il 21 ottobre avemmo la crociera della Nord Deutscher Lloyd giunta a Tripoli con il piroscafo «General Von Steuben» composta di 220 gitanti tedeschi; il 25 attraccarono nelle banchine del nostro porto i due piroscafi tedeschi «Wilhelm Gustloff» e «Stuttgart» con 2500 dopolavoristi del fronte detesco del lavoro che si fermarono due giorni; e infine dal 26 al 28 ottobre avemmo ancora una volta il piroscafo «Roma» che portò a Tripoli 950 partecipanti al Congresso degli Albergatori.

Da questo elenco mancano tutti i viaggiatori isolati che arrivano per via ordi-

maria con i piroscafi della linea postale o con il giornaliero servizio aereo. E questi isolati sono in numero tutt'altro che trascurabile e si fermano in Libia sempre più di una settimana. Questa corrente turistica minore, che si va intensificando sempre più di anno in anno dice chiaramente che la Libia è entrata nel numero delle località turistiche di primissimo piano e che non interessa soltanto per una rapida visita, ma è scelta anche per i lunghi soggiorni.

Quali sono, vien fatto di chiedersi, le cause di tanto interesse turistico destato in Europa e nel mondo dalla Libia? Diciamo subito che le cause sono parecchie: la prima, che da tre anni per avvenimenti di somma importanza politica l'attenzione del mondo è concentrata su questa terra d'Africa. Nel marzo del 1937 il Duce viene in Libia ad inaugurare la Litoranea e in un viaggio trionfale visita dopo undici anni il *bastione dell'Impero*; tutto il mondo con occhio più o meno sincero segue le varie tappe di questa visita.

Nel maggio di quest'anno S. M. il Re Imperatore viene in Libia ed anche questo viaggio desta la curiosità europea.

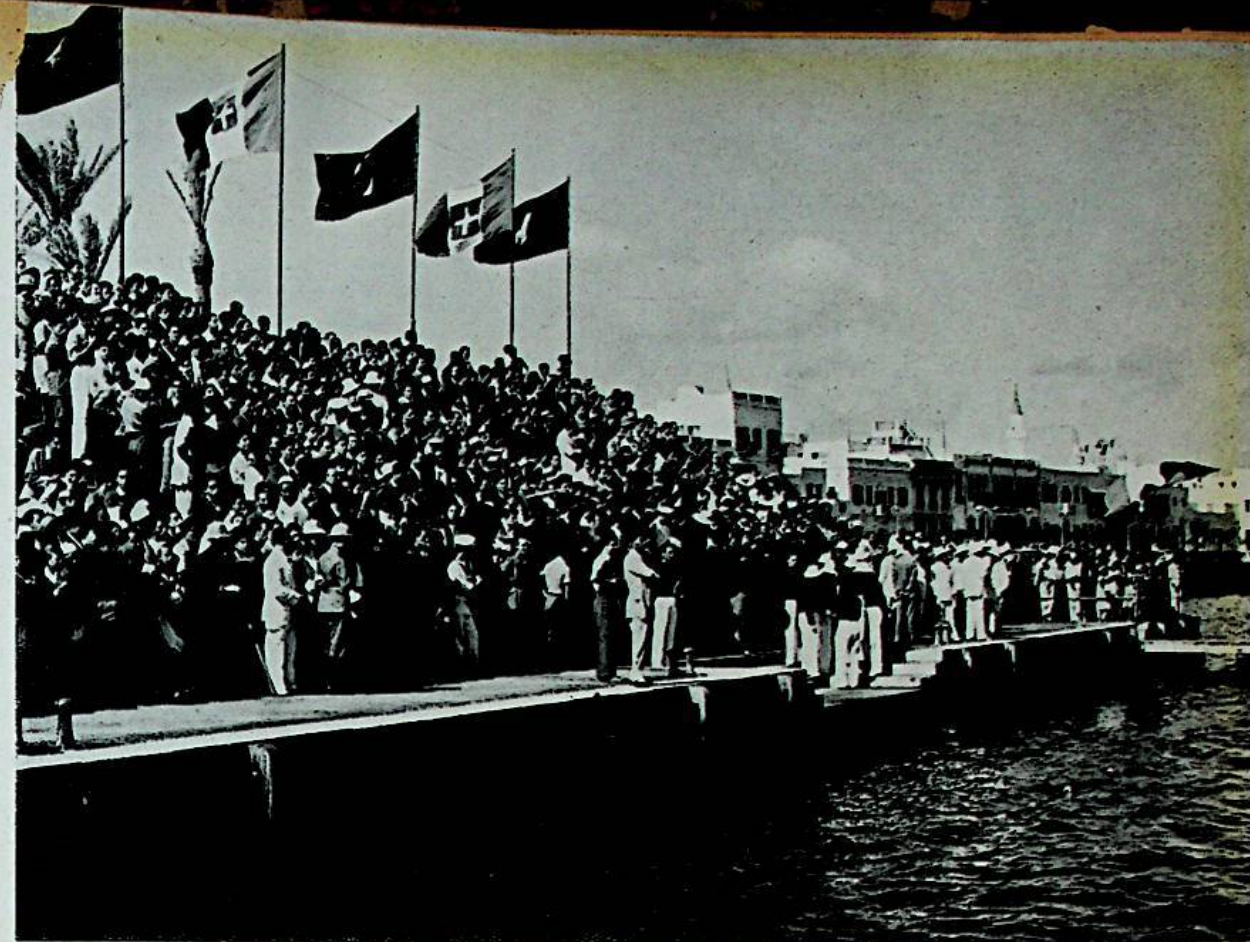
E all'inizio dell'anno XVII dell'Era Fascista, il più grande esempio di colonizzazione demografica si realizza per la prima volta nella storia del mondo moderno con sistemi e forme nuovissime; e l'esperimento vien fatto qui in Libia.

Ce n'è a sufficienza per mettere all'ordine del giorno anche turisticamente l'Africa settentrionale italiana. Ed ecco come si spiegano le crociere in massa, i congressi e i convegni qui in Libia.

Tutto ciò, però, desterebbe soltanto un richiamo se poi i visitatori non trovassero in Libia una realtà che supera di gran lunga la fantasia.

a. c.

## LA GIORNATA DEL MARE



Tre momenti della 1ª «Giornata del Mare», a Tripoli, svoltasi il nove ottobre nel bacino del porto. La nuova manifestazione, organizzata dal Dopolavoro provinciale, ebbe inizio con un lancio nelle acque di una corona dedicata ai Caduti del mare e seguì con un interessante programma di competizioni sportive-marinare, gare di nuoto, regate, giochi nell'acqua.

